



Simone Dini Gandini

L'Editore ringrazia sentitamente Andrea Bartali per la disponibilità e per avere concesso la pubblicazione della sua testimonianza, realizzata per questo libro e raccolta da Simone Dini Gandini.

Simone Dini Gandini è nato a Viareggio nel 1986. Dopo la laurea in Lettere ha collaborato con la Fondazione Carnevale di Viareggio e la Fondazione Festival Pucciniano di Torre del Lago Puccini. È autore di versi, racconti, testi teatrali e libretti d'opera dedicati ai più giovani. Nel 2014 è stato tra i vincitori del *Premio Letteratura Ragazzi* di Cento.

Roberto Lauciello è nato nel 1971. Vive e lavora in provincia di Genova, dove si occupa di illustrazione e fumetto. Ha disegnato per Topolino e collabora come illustratore con i maggiori editori italiani. È docente alla Genoa Comics Academy.

Tutti i diritti riservati per tutti i paesi.

© 2015 Notes Edizioni, Torino

Prima edizione: gennaio 2015

Seconda edizione: giugno 2015

Terza edizione: gennaio 2016

Quarta edizione: gennaio 2017

Quinta edizione: novembre 2017

Sesta edizione: aprile 2018

Settima edizione: gennaio 2019

Nona edizione: dicembre 2019

ISBN 9788897007371

www.notesedizioni.it

notes@notesedizioni.it

È vietata la riproduzione totale o parziale di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico, meccanico, attraverso fotocopie, registrazione o altri metodi, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

QUESTO LIBRO, COME TUTTI I VOLUMI DI NOTES, È AMICO DEGLI ALBERI. Stampato in Italia da un'azienda certificata su carta ecosostenibile FSC (Forest Stewardship Council), prodotta da fibre provenienti da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici approvati dalle principali associazioni ambientaliste internazionali.

LA BICICLETTA DI BARTALI

In appendice

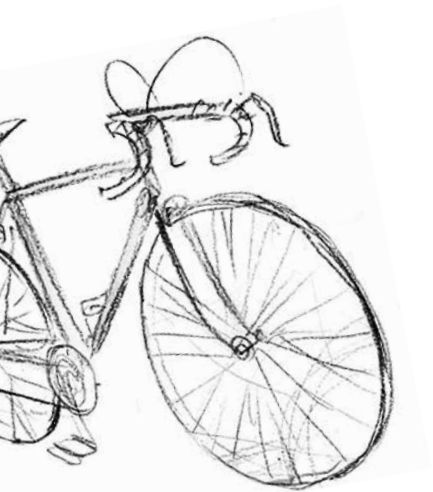
«IL BENE SI FA MA NON SI DICE»

UNA STORIA VERA

Andrea Bartali, figlio di Gino, racconta...

Illustrazioni di
Roberto Lauciello

notes
edizioni



Questa, caro lettore, è una storia così bella che si è mescolata con la fiaba.

Una storia tessuta con pazienza di ragno – anzi, no! – e che una volta finita la puoi indossare come una sciarpa d'inverno.

Oppure, se hai lana rosa o gialla a sufficienza ci puoi fare anche una bella maglia.

È una storia che ha una trama fatta di razzini di biciclette che vanno spediti e un ordito di sterzati bianchi, bianchi come pagine di giornale ancora da scrivere ma che già volano nel vento.

Questa è una storia che si srotola sulla strada come un viaggio.

Che va e che torna e si fa un giro, magari più d'uno, e magari un Giro o due li vince pure.

Questa è una storia bella come una fiaba ma anche come la verità, quando è bella e vera e coraggiosa.



1. Musica, pianeti, vittorie

Questa storia comincia con una bicicletta da corsa verde.

A vederla così, mentre sale e scende le dolci colline toscane, può ricordare un ramarro, un semaforo verde o, perché no, la speranza. E forse è una bicicletta magica, come in ogni fiaba che si rispetti c'è un elemento magico. O forse è una bicicletta normalissima ed è magico il corridore. O forse neanche questo, e il corridore è una persona normalissima come me e te. Ma allora ci sarà un elemento magico o no? Sarà una fiaba? Ora vediamo.

Il grande filosofo greco Pitagora aveva intuito che i pianeti e le stelle avessero forma sferica e, per essere nel VI secolo avanti Cristo, aveva avuto un'intuizione mica da poco. Poi però Pitagora si lasciò prendere la mano e azzardò che i corpi celesti, nel loro ruotare

su sé stessi, produrrebbero un'armonia bellissima e perfetta, che l'orecchio umano non sarebbe però in grado di percepire.

Ipse dixit, dicevano i latini, parola di Pitagora. Ecco, diciamo che se i pianeti realmente producessero una musica bellissima e la si potesse sentire, questa musica si accorderebbe alla perfezione con quella prodotta dalle ruote della bicicletta verde di cui abbiamo appena parlato (e chiudiamo un occhio se le ruote hanno forma circolare e non sferica).

Sì, perché quella bicicletta verde è la bicicletta di Bartali, il più grande corridore di sempre. E una bicicletta del genere non può che essere speciale, degna, degnissima di occupare un ruolo da protagonista in questa storia.

Per quei sette o otto che ancora non sapessero chi sia Gino Bartali, scriverò due parole al riguardo.

Gino Bartali è nato a Ponte a Ema, a un paio di pedalate da Firenze, il 18 luglio 1914 e ora che siamo nell'ottobre del 1943 ha poco più di ventinove anni.

Ha vinto due Giri d'Italia, nel 1936 e nel 1937, e nel 1938 il Tour de France.

Ve li immaginate i francesi quando al Parco dei Principi, nel cuore sportivo di Parigi, si sono visti spuntare Bartali invece di un loro beniamino? «*Oh, oui oui no no Bartali, no no no jamais les italiens! No no no, no no no! Pourquoi? Pourquoi?*» e nel frattempo si erano fatti verdi d'invidia perché il giallo lo avevano usato tutto per la maglia del campione. E il campione era Bartali.

Oh, ma Bartali mica li sentiva! Lui andava, pedalava come un ossesso e le grida si facevano indistinte, si mescolavano tutte e già che c'erano, per non essere da meno, ci si aggiungevano pure la musica dei pianeti di Pitagora e quella meno sublime delle bande di paese che, raffazzonate e paonazze come sempre, si radunavano sul traguardo per accogliere il vincitore con strombazzate e tonfi di grancassa. Era un attimo, e tutto insieme si fondeva in un'unica eco, che subito veniva risucchiata nel vuoto d'aria che Bartali produceva al suo passaggio.

E siccome il vuoto d'aria era un vuoto d'a-

ria di tutto rispetto, dentro ci finivano pure i fazzoletti con cui i tifosi commossi si erano asciugati le lacrime, le cartacce varie che le persone incivili gettano per strada e pure i fogli di giornale con tutti i loro titoloni. Che erano più o meno questi:

Un essere di leggenda!
Un corridore trascendentale!
Il fenomeno del secolo!
Un motorino!
Una palla di cannone!
Il bolide umano!
Lo scalatore alato!

Tutto, tutto quanto diventava una cosa sola e bastava un'unica pedalata della bicicletta da corsa verde per spazzarla via. Vai, Gino, vai!



Come nulla quella bicicletta era di nuovo sulle strade di casa, e potevi vederla sfrecciare davanti ai bar dove i ragazzi si interrogavano se Bartali fosse fatto di ciccia come loro e se si potesse riuscire in imprese come le sue, ma dal momento che non si davano una risposta soddisfacente finiva che montavano in sella alle loro bici e se andavano ognuno per i propri affari.

Poi potevi vederla sfrecciare davanti alle chiese, dove le vecchiette che uscivano dalla messa si spaventavano e gli urlavano contro qualcosa e subito si facevano il segno della croce; di fronte al Vescovado, dove il vescovo non dimenticava mai di dire un'Ave Maria per l'anima del suo campione preferito e persino davanti alle Case del Fascio, dove i camerati di turno scuotevano la testa e dicevano che quel Bartali lì non va bene, non è allineato e bisogna intervenire in qualche modo.

Insomma, tutti dicevano qualcosa. Tutti tranne Bartali. Era troppo impegnato a pedalare per dire alcunché.

Senza contare che, nell'ambiente del cicli-

smo e della stampa, gli avevano affibbiato il nomignolo di *Ginettaccio*, tanto era burbero e schivo. Così, mentre gli altri davano aria alla bocca e dicevano cose più o meno sensate, Bartali si faceva già un puntino all'orizzonte, sempre più piccolo finché non spariva. Puff.

Poi lo vedevi riapparire su e giù per le colline e, curvo sui pedali come stava, pareva lui stesso una collina e così avresti avuto paura che il paesaggio avesse preso a muoversi. Ma in un battibaleno ecco che Bartali ti sfrecciava davanti e allora tiravi un sospiro di sollievo e dicevi: «Uh, meno male, è solo Bartali». Non avresti fatto in tempo a finire la frase (ma che dico, nemmeno il sospiro!), che il *Ginettaccio* era già scomparso tra gli oliveti, le vigne, le torri e i campanili.

continua...

